

Il Principio di vulnerabilità. Le religioni a confronto

Joseph Tham, L.C. e Gonzalo Miranda, L.C.

«**G**li individui e i gruppi specialmente vulnerabili devono essere protetti, e la dignità personale di tali individui deve essere rispettata». Così recita l'articolo 8 della *Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani*, promulgata dall'UNESCO nel 2005.

Questo “*Principio di vulnerabilità*” stabilito nella Dichiarazione si rivela ricco di significati e di implicazioni nell'ambito della Bioetica. Si presenta anche come un criterio etico che mette le sue radici nel terreno profondo della nostra comprensione della persona umana e della condizione universale di tutti gli esseri umani come fragili. Le varie tradizioni religiose, che modellano la visione della persona e della società per miliardi di persone in tutto il mondo, possono indubbiamente dare un importante contributo nello sforzo di approfondire e sviscerare il Principio.

È questa la motivazione dell'incontro interreligioso organizzato dalla Cattedra UNESCO di Bioetica e Diritti umani. La Cattedra (inserita all'interno dell'Istituto di Bioetica e Diritti Umani, della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* e della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Europea di Roma) promuove incontri tra esperti di bioetica rappresentanti delle principali religioni. Una prima conferenza sul tema “Bioetica, Multiculturalismo e Religione” si è tenuta a Gerusalemme nel mese di dicembre del 2009, con la partecipazione di esperti islamici, ebrei e cristiani (alcune relazioni sono state pubblicate da *Studia Bioethica*, Vol. 2, n. 3).

Nel mese di ottobre del 2011 è stato celebrato a Roma il secondo simposio, presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*. Esperti di bioetica di sei grandi religioni del mondo - buddismo, confucianesimo, induismo, ebraismo, cristianesimo e islam - hanno riflettuto sul significato e le implicazioni del Principio di vulnerabilità.

La vulnerabilità è un nuovo concetto in bioetica. Siamo tutti in qualche modo vulnerabili. A causa della nostra condizione umana siamo fragili di fronte alla sofferenza, alla malattia, al dolore e alla morte. Orbene, con il progresso della biomedicina, molte persone vengono curate, ma altre entrano in categorie e gruppi “vulnerabili” a causa della loro incapacità di difendersi da possibili abusi nell'ambito della ricerca o degli interventi medici. Bisogna trovare il modo di garantire una maggiore protezione alle persone e ai gruppi maggiormente vulnerabili.

Nonostante le chiare differenze tra le diverse religioni, tutte valorizzano fortemente l'impegno per proteggere i deboli, i diseredati, gli infermi e i poveri. Tuttavia, ci sono interessanti differenze tra le religioni, soprattutto per quanto riguarda l'approccio metodologico. Ogni religione fa riferimento in maniera diversa a dei testi religiosi (la

Bibbia o il Corano), alle autorità religiose (Magistero o altri organismi), alla tradizione (Riti confuciani o indù doganali) e alla ragione (legge naturale).

È stato chiaro fin dall'inizio del nostro workshop che con così tante tradizioni religiose diverse (spesso con impostazioni variegata all'interno della stessa tradizione), si sollevavano molti problemi concettuali relativi alla vulnerabilità. Il contrasto Occidente-Oriente ha reso la discussione molto interessante, a volte animata. Ad esempio, secondo il buddismo la vulnerabilità non è qualcosa di negativo, ma un dato di fatto della vita.

Ci sono tuttavia molti elementi comuni che vale la pena riconoscere. C'è il riconoscimento della nostra condizione umana con i suoi limiti, che chiede una risposta in tutte le religioni, anche se con nomi diversi: misericordia (*hesed*) nell'ebraismo, carità (*agape*) per i cristiani, umanità (*ren*) nel confucianesimo, compassione nel buddismo, ecc.

Allo stesso tempo, molti partecipanti al workshop hanno trovato la formulazione della vulnerabilità basata sui diritti umani troppo individualistica. È in qualche modo estranea alle religioni principali, in cui il sé non esiste in modo isolato, ma è normalmente immerso in una rete di relazioni – famiglia, amici, comunità religiosa, società. L'enfasi sugli individui vulnerabili che chiedono che i loro diritti siano difesi o che venga data loro una particolare attenzione è criticata come prevalentemente un ideale liberale occidentale, che in bioetica si concretizza nel principio di autonomia. In contrasto con questa impostazione, i confuciani sottolineano maggiormente le decisioni familiari. Un approccio che viene anche richiamato, in vari modi, nell'induismo, nell'islam e nell'ebraismo, che parla più di doveri che di diritti, in relazione ai deboli e agli emarginati. Anche le tre espressioni del cristianesimo rappresentate al workshop non erano del tutto a proprio agio con l'esaltazione liberale dell'individualismo soggettivo.

Ciò non significa che i diritti individuali non siano importanti. Nelle società democratiche odierne, le leggi sono state redatte per difendere individui e comunità contro la schiavitù, la discriminazione, la tortura o il genocidio. Ci sono ancora enormi sfide in relazione a queste pratiche. Ad esempio, l'India ha bisogno di superare il sistema delle caste in quanto ingiusto e discriminatorio, anche se è radicato nella tradizione millenaria dell'induismo. Le tradizioni islamiche di leggi e costumi derivate dalla rivelazione coranica sono a volte in conflitto con gli standard internazionali su questioni come lo status delle donne o la circoncisione femminile. Il cristianesimo ha affrontato la modernità negli ultimi secoli nel processo chiamato "secolarizzazione". Riunendo esperti di queste religioni, si è creato un raro spazio di dialogo in una bella atmosfera di rispetto e amicizia. L'Enciclica *Caritas in veritate* offre a noi cattolici alcune indicazioni su come impegnarci nel dialogo interreligioso per promuovere la coesistenza pacifica e la solidarietà, evitando il pericolo del relativismo culturale o dell'ecllettismo (n. 26). Incontri come questo rinforzano l'esperienza del dialogo con altri fratelli e sorelle nella nostra comune umanità. Ciò è più urgente nella nostra realtà globalizzata, e può eliminare i sospetti che a volte provocano sfiducia e perfino violenza. Se le diverse religioni possono incontrarsi e conoscersi meglio, è possibile scoprire che ci sono molte aree di accordo. E questo è un primo passo fondamentale per praticare una coesistenza pacifica e solidale.